

Caro Ugo,

ti rispedisco, con un sistema più moderno, alcune delle mie riflessioni sul romanzo di cui generosamente mi hai fatto dono (te le avevo inviate in forma cartacea all'indirizzo sbagliato e dubito tu l'abbia ricevute).

Conosco buona parte della tua produzione letteraria precedente, quella dai concetti impegnati e profondi, e ne ho tratto sempre un valido arricchimento culturale, dopo attenta lettura.

L' "Erba cedra e segreti amori", invece, l'ho "divorato" tutto d'un fiato perché mi sono sentito subito coinvolto in modo particolare.

Tuffandomi nella lettura, ho vissuto come in un film tutte le efficaci descrizioni di luoghi, personaggi ed avvenimenti, tanto da sentirmi mietitore tra i mietitori, da assaporare l'inconfondibile profumo del grano appena trebbiato e da gustare tutto l'aroma delle mele annurche (sì, ne ho avvertito proprio il profumo inconfondibile).

Scorrendo i vari capitoli, mi rendevo conto di quale certosino lavoro di ricerca etnologica e storiografica ci sia alla base della realizzazione di questa tua opera: è evidente la caratteristica specifica di una comunità (la tua e in parte anche la mia) con descrizione di usi, costumi, abitudini e modi di dire, tanti a me familiari.

Non v'è alcun dubbio che questo romanzo scaturisca dalla passione per quei luoghi e dai tuoi sentiti legami con quella gente. La narrazione, infatti, riesce a trasmettere emozioni forti, che può provare solo chi sente ancora vive le radici della sua terra.

Ho trovato molto efficace ed appropriata la presentazione di Giovannina, personaggio narrante degli avvenimenti del romanzo. Questa bimba-ragazza-donna, vivace, provocante e combattiva, ha richiamato alla mia mente la "Ninfa plebea" di Domenico Rea, ovviamente calata in un contesto di avvicendamenti del tutto diversi.

In questa tua opera il personaggio è presentato con più garbo, quasi con una velatura poetica. Ella è consapevole dei suoi desideri e delle sue azioni (tutti i "padroni" credono di averla in pugno, invece è lei che riesce a sottometterli alle sue voglie). Desta un certo rispetto la sua travagliata esistenza.

Mi hanno molto divertito alcune situazioni comiche, esposte con ironia e vivacità, tramandate con tanta convinzione che, seppure inventate, sono raccontate come fatti realmente accaduti.

Richiamo alla mente, infine, il capitolo "la Lucania nel cuore" che, per me, ha assunto un significativo valore di sintesi del romanzo. La protagonista narrante che accetta, prima un po' titubante, poi con decisione, di accompagnare quel signore elegante, gentile ed istruito, in quel nuovo e strano lavoro per lei, mi appare come la metafora dell'ignoranza e della vita grama sopraffatte dalla volontà e dal coraggio di avviarsi verso il sapere e la cultura per migliorare la propria condizione sociale.

Le generazioni future hanno speranza di riscatto a patto che non trascurino studio e sapere.

Se con tali sottintesi ho colto nel segno, sono molto d'accordo con te, caro autore.

Non ti sottraggo altro tempo prezioso. Ti sono vivamente grato per aver risvegliato in me sensazioni e sentimenti verso le mie radici che sembravano alquanto sopiti.

Con tanta stima
Alessandro Saviano

P.S.

All'indomani della presentazione del romanzo a Villalagarina, leggevo sul Corriere del Trentino il resoconto dell'avvenimento in cui aleggiava da parte di "addetti ai lavori" un senso di negatività (degrado paradigmatico...)

Io, al contrario, ho percepito tra le righe della tua opera una ventata di speranza tendente all'ottimismo.

Ad maiora semper

Ottobre 2014